

**RAGGUAGLIO DE'
LAVORI FINORA
INTRAPRESI DALLA
GIUNTA PER LA
LINGUA ITALIANA, ...**



8
1

RAGGUAGLIO

DE' LAVORI FISICA, MATEMATICI, DELLA SCIENZA PER LA LINGUA
ITALIANA, E DELL'INCHIESO DE' SUOI STUDI RICHIESTO
DALL'ISTITUTO, COMITATO.

(Pubb. dal Vol. II, Serie IV degli Atti del II Istituto comitato
di studio, tenuto nel 1861)

7.

Dopo le varie sorti, che nel fortissimo periodo dal
1848 al 1860 interrupevano e scupevano più volte gli eser-
cizj della Giunta, e ora è comincio lo studio della
patria favella; e dopo una dilatorio imposta dalla gra-
ve perdita di alcuni valenti collaboratori, la Giunta
attuale, raccoltasi il 28 giugno testè decorata, arrivò
al modo più prudente di ripigliare ed avvantaggia-
re le sue ricerche. Per la che volgendo il pensiero
a quanto era stato finora eseguito o inteso dalla
Giunta che la precedettero in simile aringo, si fece
a disporre i vari divisamenti de' lavori che si potreb-
bero a tal uopo proseguire od imprendere; e s'affi-
cò con predilezione in un concetto, che lo parve es-
sere il più feusto e sicuro indirizzo a' nuovi suoi studi.
L'attuazione di questa idea richiede l'adesione o l'ap-
poggio dell'istituto, e perciò la Giunta, dei colloporre
il progetto all'approvazione dell'intero corpo accade-

nico, pagando nel presente raggiuglia dappertutto un accento di questa venne operata dalle Giunte anteriori, in secondo luogo il sorta di tutti ciò che nella predetta sessione 28 giugno p. p. venne commemorato e discusso; e finalmente il diviso progetto e le ragioni del suo voto.

I.

Da un breve cenno, appena additato nell'articolo primo del Regolamento organico, ebbe origine l'articolo 103, titolo VI, degli Statuti interni, che stabiliva una Commissione per la lingua e la letteratura italiana. Diede occasione ed impulso all'adozione del detto articolo un ragionamento intorno alla presente condizione della lingua comune in Italia (mentovato nel tomo III, serie I, degli Atti p. 90) del socio conte Andrea Cittadella Vigodarzere di sempre cura ed esatta ricordanza. Alla fine del suo discorso l'illustre autore proponeva all'Istituto di occuparsi della compilazione di giunte al Vocabolario dell'Accademia della Crusca; e per aderire all'invito, ad attuare il detto articolo 103 allora introdotto negli Statuti interni, de' quali fu compiuta l'approvazione il 27 marzo 1844, l'Istituto elesse a promuovere gli studi della patria favella e della letteratura i primi nove suoi componenti. Essi incominciarono a congregarsi il 21 gennaio 1845, e lo stesso conte Cittadella Vigodarzere, che diresse quelle conferenze fino al 1851, diede quel Preside dell'Istituto nell'adunanza 23 febbrajo 1845 verbale notizia de' lavori divisi de' membri di quel comitato.

Gli straordinari eventi degli anni 1848 e 1849 in-

interrompere il corso di que' pacifici studi. Ma toltocchè fu dichiarato l'accesso all'istituto, un primo Saggio di *Giunte ai vocabolarii italiani*, accompagnato da un ragguaglio del chiarissimo e meritevolissimo relatore della Commissione prof. Roberto de' Visiani, fu presentato all'udienza 19 maggio 1851, e pubblicato in un'appendice promessa al tomo III, serie II, degli Atti. Non è nostro uopo il porgero un'opinione intorno a' pregi di quel Saggio, non affatto immuni da qualche menda accidentale, qual sia, a cagion d'esempio, l'aver dovuto una fallace locuzione da un errore tipografico del trattato della pittura di Cosimo Bartoli, ove si leggeva alfine in cambio di *statura* del corpo. Resta diremo, che l'opera non falliva al suo scopo d' un'utile ordinamento, o non veniva meno alla fama degli autori, tra i quali si annoveravano i più ragguardevoli letterati di questa parte d'Italia; non senza però avvertire che in simili assidue ricerche più del discontinuo lavoro di molti, talora affrettato, e sovente interrotto e stremato da varie cure, vale l'industriosa applicazione d' un solo: di che fanno testimonianza, per tacere delle due raccolte di voci del Bongarsini, e d' altri esempi antichi ed assai recenti, i dizionarii del Manzoni, del Puoti, e del Pascoli, e le copiose giunte ed illustrazioni del Ghisvardini.

Nè lasceremo di notare che al detto Saggio tenne sì aggiunto un esame critico dell'edizione citata della *Cronca delle poesie spirituali di Jacopone da Todi* (Venezia - Misserini 1847 in 4.^o) istituita dal ch.^{mo} p. Bartolomeo Soria. Questa eruditio filologo apprestava analoghe indagini intorno all'opera di Dante, ed al *Parere di Brunetto Latini*, e poscia qual socio corrispondente comunicava all'istituto una serie di pregevoli scritti

intorno a quell'opera del precettore del massimo Allighieri.

Qui l'ufficio di storico richiede altresì che sia fatta menzione delle obbiezioni mosse ad alcuni punti del lavoro de' commentari, nel seno stesso dell'Istituto, dall'agreggio socio Ottodomenico Nardo, che fu poi, ed è tuttora, membro del Consiglio per la lingua, le quali prodotte nell'adunanza 26 giugno 1855 si trovano annunciate a pag. 157 del Tomo III, serie II, dianzi citato.

Non si rallentava perciò l'operosità della Commissione, in cui ad alcuni illustri già trapassati sostituirsi altri valenti membri, ed erano iscritti nuovi collaboratori tra i quali alcuni soci corrispondenti. Anzi un secondo manipolo di nuove giunte s'Vocabolario Italiani, a cui è annessa una lezione del p. Serio, sulla emendazione della stampa del Tesoro di ser Brunetto, colla guida della Crusca, ora da lei presentato al corpo accademico il 30 gennaio 1855. I nuovi studi di questa seconda Commissione, confermati di poi da una relazione, proseguirono senza posa, finchè i grandi fatti dell'era d'Italia-Francia, e i memorabili eventi del 1860, empierono gli animi di meraviglia e di aspettazione, ecessero per lungo tempo l'attività delle dette palestre scientifiche. Però nel 1861 la Giunta per la lingua ripigliò abbronzamento le sue consuete esercitazioni, e tenne addì 12 giugno la XXIX tornata sotto la presidenza temporaria di quell'illustre veterano che fu il prof. Lodovico Mezio, giacchè il conte Cittadella Vigodunero fin dal 1858 avea chiesto dopo quattro tentativi di essere esonerato dall'ufficio di presidente. Nondimeno agli em risolti a sostenerlo all'una incarica, e fu con lui confermato il prof. de Visiani nell'ufficio di relatore e segretario per

un nuovo tesoro. Se non che persistendo il Cittadella Vigodarzere nella sua rinuncia, fu eletto a preside lo stesso anziano professore Monti nella susseguente riunione XXX tenuta il dì 16 luglio 1864.

Da questo numero delle sessioni paragonate col periodo trascorso dalla prima convocazione della Giunta (21 gennaio 1862), il quale si ritiene a dieci anni più due periodi di sosta o di interruzione, si rileva che tre sarebbero state all'incirca le conferenze tenute in ciascun anno accademico dalla Giunta per la lingua, dopo la sua istituzione. Se ha quindi una prova della sua attività, oltre le testimonianze de' lavori pubblicati, e di non pochi materiali raccolti e buttati inediti. Sembra però che il fervore, e la manifestazione del suo lavoro, siasi dopo quell'epoca alquanto scemato; giacchè la successiva XXXI sua riunione non avvenne che il 16 giugno 1865: e forse a maggiore eccitamento fu allora ripulito opportunamente il tesoro in storia, che fu rapida al suo successo tratti al legge nell'accusatorio e molte succinate relazioni, presentata dal benemerito segretario e relatore della Giunta prof. de Vitis; nell'adunanza dell'Istituto 20 luglio 1865, ed inserita nella *Opera* 10 del *Tomo VIII serie III degli Atti*.

Dobbiamo rimettersi a quella bene ordinata e particolareggiata relazione che lascia conoscere tutta ciò che concerne la distribuzione de' lavori tra i vari membri della Giunta, e l'estensione de' loro studi. Oltre che rilevarne di quanti autorevoli scritti siano stati intrapresi e compiuti i racconti e gli apogei, si può accorgere dalla citata relazione che nella XXV tornata, cioè fin dal 20 marzo 1864, la Giunta avea diviso di proporre l'assegnazione nel *Repertorio*, entro limiti conve-

nienti, d'una più larga messe di termini appartenenti alla scienza od all'arti, distribuito le varie parti di questo compito tra i suoi membri e collaboratori. Accogliere altresì la proposta d'una nuova ristampa del Vocabolario veneziano di G. Basso, con tutte le voci italiane corrispondenti, ancorchè ne fosse stata già uscita una seconda edizione (Venezia — Cocchini 1863 in 4.^o) corredata d'un indice Italiano-Veneto, che l'autor stesso avea preparato, onde arricchirne la sua opera, di cui il celebre Daniele Manzi procurò la prima edizione. E poichè nella sessione XXVI, 7 giugno dell'anno medesimo, fu riferito alla Giunta, che quella seconda edizione ammetterebbe maggiori perfezionamenti; vennero nella seguente XXVII riunione, 20 detto, stabilite le basi di siffatta intrapresa, e si ripartirono anche di questa gl'incarichi tra i membri della Commissione, modificando però alquanto nella XXVIII sessione, 27 febbraio 1864, la divisione del concepito lavoro. Alla fine della sua dotto relazione il segretario della Giunta chiedeva all'Istituto, che volesse statuire qual uso abbia a farsi de' lavori di lingua, frutto dell'operosità della Commissione, i quali trovansi presso il collettore. Ma sopra questo oggetto non si procedette ad alcuna deliberazione.

Delle sessioni XXIX, XXX e XXXI posteriori al periodo 1864-69 abbiamo già fatto indicazione più sopra; nè dopo la menzionata riunione, che ha la data del 20 luglio 1863, appare dagli Atti dell'Istituto che siano tenute venute altre sessioni della Giunta per la lingua prima del 28 dicembre 1867. Allora una terza Giunta, nuovamente creata pochi mesi innanzi, s'adunò e si costituì, eleggendo a suo presidente l'ardimentoso so-

cio prof. Pietro Cassal, e confermando il prof. de Vissani nell'ufficio di segretario. Una notizia comunicata all'Istituto da questo assai benemerito relatore nell'adunanza 30 dicembre 1887, ed inserita nella dispensa 1.^a del tomo XIII, serie terza, degli Atti, accenna che, attendendosi una determinazione dell'Istituto intorno a' manoscritti depositati presso il relatore, la Giunta frattanto deliberava, che i lavori da essa approvati fossero dal relatore medesimo ordinati, e raffrontati col più recente e completo de' *Dizionarii italiani*, qual'è il *Lessico del Muratori*, affinchè ne venisse dall'Istituto approvata la stampa.

Si raccoglie ancora dalla sopraddetta notizia l'annuncio d'una più larga estensione de' concetti lavori filologici adottata dalla Commissione, di modo che senza trascurare le sue pazienti ricerche rivolto ad arricchire il gran codice della patria favella, fosse promosso uno studio comparativo de' principali dialetti della penisola, onde paragonarli coll'italiano volgare, e co' dialetti della Venezia estirvati da alcuni membri; e quindi rilevare, quali siano le voci e i modi comuni a tutti, e quali propri ad alcuni, all' uopo di meglio conoscere ed accrescere il patrimonio della lingua comune. Le norme di questa lavoro, e la distribuzione delle sue parti, furono discusse ad una successiva riunione fissata pel febbraio del 1888; e dallo raccolto informazioni apprese che il piano di quell'opera, in quanto riguarda lo studio del dialetto veneto, fosse di poi stabilito, e ne venissero ripartiti i diversi incarichi tra i membri della Giunta, e vi erano stati aggregati altri soci corrispondenti. Sopravvennero frattanto i decisivi avvenimenti che sono più d' ogni altro memorabile l'anno 1890; e già si ripiglia-

vano con maggior lena e solertia gli esercizi e gli studi. Ma l'età molto grave di alcuni principali collaboratori, e la lunga malattia, ed anco la morte deplorata ed acerba d'altri valenti, tale che la Giunta avesse occasione di riunirsi a discutere e condurre a maturità il suo lavoro.

II.

Tanto che fu completa, cessò la sostituzione di nuovi membri. La Giunta allora credette suo obbligo raccogliere in conferenza il 28 giugno 1872, e presa notizia degli antecedenti, dopo alcune considerazioni atte a provvedere al proseguimento de' suoi studi, concluse ammettendo in parte la continuazione de' precedenti esercizi sullo stesso sì Vocabolario, e non escludendo un esame comparativo de' dialetti veneti rispetto alla lingua comune, ma per compenso il bisogno di nuovi e più estesi argomenti di ricerca, attesochè l'istituzione della Giunta non ha il solo scopo di giovare allo studio della patria favella, ma quello più generale di promuovere la letteraria cultura. Si convenne, che la scelta di nuovi vocaboli dovesse mirare principalmente alle scienze condizioni della vita civile, cosicchè se ne avvantaggiassero i dialettisti delle scienze e dell'arti, e più che all'introduzione di voci non richieste da nuovi oggetti, si avesse riguardo alle varie e precise significazioni delle antiche, perfezionandone gli articoli con chiarezza ed esatte definizione, e con notevoli e splendidi esempi. E quanto allo studio de' dialetti, o in particolare de' veneti, si opinò che dovesse restringersi all'esame di quei termini che essenzialmente differiscono nella for-

ma e nella radice da quelli della lingua Italiana, onde trarne profitto con gradimento proposto, ne' casi ben rari e nondimeno possibili, ove necessitano i termini equivalenti del linguaggio parlato nella Toscana. Questi pauci ed intesi possono riassumersi nelle seguenti proposte da maturarsi:

1.^a Anticipo de' termini richiesti da' nuovi bisogni sociali, e dalle nuove invenzioni, il tesoro della lingua, e particolarmente i *Dizionari* speciali dell'arte e de' mestieri, dell'arte militare, della marina, della musica e delle nuove arti meccaniche, cioè locomotiva a vapore, e telegrafia elettrica.

2.^a Prendere ed usare il dialetto veneto in quanto si possa trarne profitto nell'uso della lingua comune.

3.^a Raccogliere materiali e notizie per via meglio conoscere la storia letteraria e scientifica d'Italia nei tempi decorati, ed apparenziare quella del secolo presente.

4.^a Togliere all'oscurità ed all'oblio l'opera ignota, o dimenticata, meritoria di studio; diffonderne la cognizione, e promuoverne la stampa.

5.^a Annotare ed illustrare le opere più importanti e copiose.

6.^a Ridare a corretta lezione i testi antichi de' classici autori.

Infine si propone il voto d'inaugurare nuovi studi della *Glotta* co' favorevoli auspici di quell'illustre Accademia della Crusca, la quale avendo sua sede nella città del fiore, e conservando nel Vocabolario il prezioso deposito della lingua da lei formata, accresciuto e custodito, è la maggiore autorità che in vocar si possa negli argomenti del più puro e corretto idioma. Offerta a dispo-

de' lo' membri presenti l'incarico di comporre a tal uopo un indirizzo, eguale composto che un semplice omaggio sarebbe tornato insufficiente, se non s'invocava l'autorità di quell'Accademia secondo un determinato intendimento. Perciò (concedendo gentilmente il chiar.^{mo} relatore che altri gli fosse temporaneamente sostituto in simile ufficio) fu rimessa al ragguardevole Presidente la cura di affidare ad uno de' membri della Giunta la compilazione del documento, che ha come d'atto verbale della Sessione, e di commettergli che vi fosse espressa un concetto, per cui si rendesse evidente l'opportunità e la necessità degli auspici invocati.

Una nuova idea potrebbe avere maggior momento, ed ancora più conforme all'epoca odierna, di quella dell'unità nazionale, e quindi della lingua comune ch'è patrimonio dell'intera nazione. Sia dunque concesso il permettere al voto, col quale avrà termine il nostro ragguaglio, alcuni pensamenti sull'idioma italiano, che veramente è barlume e consolidato in altra maniera, meriti uno scritto sulle nuove condizioni della lingua comune d'Italia, accompagnato da alcuni accostamenti al primo libro della Volgare eloquenza di Dante.

III.

Carattere distintivo d'ogni nazione è la lingua comune. Se questa lingua degenera o si trasforma, la nazione si trasforma e sparisce.

Il popolo crea la favella, e ne trova i moti e i proverbi. Ma colla lingua da esso parlata si esprimono i bisogni della ordinaria vita sociale, e segue gli scrit-

tori questa lingua non è che un dialetto diverso nella pronuncia dall'uno all'altro luogo, e soggetto a perpetua trasformazione.

Gli scrittori, volgendo l'ingegno a' bisogni ed agli usi della vita intellettuale e della civiltà, fissano le forme del dire, ne stabiliscono le leggi, ed imprimono al linguaggio un carattere permanente, che non ne toglie l'incremento, e l'infinita perfezione.

Per le stabili forme esposte a qualsiasi scienza degli scrittori in tutte ciò che appartiene alla vita civile ed intellettuale, i loro scritti possono essere intesi senza del vulgo, mentre i dialetti non possono intendersi che imperfettamente tra loro. Allorchè si dico a buon diritto, che l'uso è il maestro d'una lingua, conviene distinguere dall'uso del vulgo quello degli scrittori.

Una lingua scritta può essere l'imitazione degli usi d'una favella già spenta, oppure l'espressione di un idioma vivente. In questo secondo caso, ch'è il solo di cui sia d'uopo occuparsi, lo scrittore trae dalla lingua viva, colla scelta richiesta dall'ideale del soggetto, le voci opportune, e i modi più regolari ed efficaci; ond'è, che la lingua parlata non può equipararsi allo stile degli scrittori. Volendo scrivere come si parla, converrebbe parlare come si scrive de' buoni scrittori.

Secondo da queste generalità ed istruzioni alle condizioni particolari dell'idioma italiano, si scorgono arretrate nella sua lunga e misteriosa elaborazione alcune delle predette avvertenze. Assaggiando non pochi vocaboli d'altri popoli stabiliti in Italia, esso nasce dal continuo deterioramento e dalla trasformazione del vernacolo latino, nel lungo periodo interposto tra l'irruenza

barbariche, e più propriamente tra la discesa di Carlo-magno, e il secolo che precedette la uscita dell'Alighieri. In quell'intervallo l'idioma latino parlato dal volgo poté decomparir per la mancanza ascoltata dagli scrittori. I confini naturali dell'alpe e del mare, e le più frequenti comunicazioni procacciaron all'Italia un solo volgare, quello del sì, e del *sic est*; mentre in Provenza, nella Linguadoca e in Catalogna si generava la lingua dell'*ave*, e nelle regioni centrali e settentrionali delle Gallie la lingua dell'*est* cioè dell'*est est*.

La mente direttrice dell'Alighieri mostrando l'alto valore del volgare italiano nella grande-composizione del Poema sacro, lo rese illustre e cardinale, quando appena incominciava ad essere sofferto e a divenire mortale. E questo il linguaggio degli scrittori, che, secondo il significato della parola di Dante *in ciarrazza città appare, e in altra riposa*. Così l'Alighieri creando la lingua comune pose il fondamento dell'unità nazionale; imperocchè la lingua comune siede unita alla nazione, e se ne mantiene.

E' accrebbe tanta il tesoro della lingua comune d'Italia, mentre le chiese franche e dolci acque cava, per uscire di metafora, le forme armoniose eleganti e vivaci del bello stile pluriato del Petrarca. Ma questo grande scrittore non ebbe in tutto la fede di Dante, perchè volle ristabilire negli scritti l'uso e il predominio della lingua latina, di cui sarebbe profondamente, e diffuse i classici esemplari. Scrisse il poema dell'*Africa* in latino emulando quello non ancor noto di Silius Italico della guerra Punica. Ma il volgare italiano non gli fu sconosciuto, anzi lo fece immortale in quelle sparse rime, colle quali egli convolava e nobilitava il suo amo-

ra. Accanto a questi due estremi non può collocarsi un intermediario, che non tenga le voci di un Lapide.

Mirabile a vedersi! La lingua italiana de' buoni scrittori d'oggi è ancora la stessa lingua di Dante, ad eccezione di ben pochi vocaboli caduti in disuso. Bene! di tutto in tutto accostò di tralignare, ma fu sempre richiamata e ricondotta de' più lodati autori, massimamente in questo secolo, a' suoi principi ed alle forme schiette e native degli scrittori dell'undecimo secolo decimoquarto. Spingerla a ritroso fino agli scrittori che precedettero l'Alighieri sarebbe assurdo (Purgatorio, C. XXIV); benchè si possa ritrarre qualche lume ed utilità nell'esame delle origini della lingua. Ma prescindendo dall'opinione di Dante (*Volgare eloquenza*, L. I, C. XIII), si può desumere dalle antiche scritture che il volgare dei Toscani di quel tempo fosse alquanto diverso dalla pura e spedita parola, che fu poi ed è privilegio della Toscana.

Deve a però prevalere ben presto il linguaggio de' Toscani nell'uso e nell'incremento della lingua toscana, non già perchè Dante e Petrarca abbiano spirato la prima aure vitale in quella classica terra, ma perchè coll'esempio di que' due insigni rifuso il torido e pronto ingegno toscano in una schiera numerosa di illustri scrittori. Così il primo completo vocabolario della lingua fu composto per cura dell'autorevole Accademia della Crusca, merchè lo specchio di autori per la massima parte Toscani. Ed è pur degno di osservazione, che quella augustissima Accademia abbia sempre procurato di appoggiare la legittimità de' vocaboli alla testimonianza d'uno scritto, fosse pure una versione, ed ecco un documento prova.

Ma nel discorso d'ogni linguaggio non si contengono, a dirsi il vero, che i rudimenti, o poco più che le ossa dell'idioma, giacchè le locuzioni e le forme del dire, cioè i muscoli, i nervi ed il sangue della favella, sono conservate ed alimentate nelle opere degli scrittori. Perciò una lingua non può degenerare per l'introduzione di qualche nuovo vocabolo richiesto talora dai nuovi bisogni della società, ma bensì per l'imitazione delle frasi straniere, cioè per l'adulterazione della sua forma, che sostituisce il movimento ovvero la genesi del pensiero.

Se non che la esperienza di quell'illustre Accademia riconosceva ch'era già sorta, e s'aumentava col volgar del tempo in ogni parte d'Italia una scuola di eminenti scrittori, i quali adoperavano la medesima lingua col solo difetto d'uno studio maggiore, attesochè non poteano giovare nell'agual modo della lingua parlata. Pertanto pensando sempre ogni cura nell'ampliare e perfezionare il ricco tesoro dell'idioma, sentiva come trota in ogni collazione del vocabolario, secondo il suo fine accorgimento, e l'opinione nazionale, almeno per alcuni de' loro componenti, un numero sempre maggiore di autori appartenenti alle varie regioni della penisola. Adorando pertanto la stessa Accademia alla sentenza di Dante, che la lingua comune d'Italia è il volgare illustre, ossia la lingua degli scrittori; manifestò e confermò per così il concetto dell'unità nazionale stabilito dall'Alighieri.

Colla guida di queste considerazioni per cui si cercò di chiarire e confermare, che v'ha una lingua comune d'Italia, cioè quella de' buoni autori, parlata oggidì universalmente e unanimemente dalla parte più colta della na-

sono; e che questa lingua si mantiene e s'acquerisce per vigile cura dell'Accademia della Crusca, coll'autorità de' più valenti ed accreditati scrittori di tutta Italia, e coll'assistenza della lingua vivente parlata più puramente che altrove nella Toscana; non vi può essere questione nè dubbio di primazia, o per simili controversie di lingue possano aggraviar esser chiesto per sempre lo posto del tempio di Olivo. Sia quindi concesso esprimer il voto, che come presso di noi si agguano in altre regioni d'Italia studii associandosi intorno alla cultura della lingua e della letteratura nazionale. Se un fatto certo è motore l'insigne Accademia della Crusca, stendendo una mano soccorrevole a soffette istituzioni, le quali acquisterebbero autorità, ora somaro riguardate quel colonie di quell'Accademia. Così sarebbe avverata una proposta già espressa nel suo discorso sulla lingua italiana, ovvero sulla filosofia della lingua, dal Garzanti, a cui pare per questa concetto patetifico dee perdonarsi qualche colpa od accusa di rovinata. Potrebbe ancora nell'assumere questo nobile ufficio l'illustre Accademia, ripigliando il nome e le attribuzioni di Accademia Fiorentina, contribuire molto efficacemente a rialzare gli studi letterarii alquanto negletti in tanto favore e predominio degli altri studi.

Per tal guisa Firenze che si generosamente compie la grande rinascita al grado di capitale del Regno, non per sempre la principale città d'Italia nel riguardo delle lettere e dell'istruimento, che è il maggior vanto, il più sacro patrimonio, ed il carattere distintivo d'una nazione.